

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXIX - n. 3 – marzo 2015

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Consigli ad un giovane insegnante</i>	p. 39
<i>Il messaggio del padre Generale: La nuova Cappella del Beato Antonio Rosmini</i>	p. 40
L'Istituto della Carità oggi	p. 41
«È stolto confidare in se stesso»	p. 43
Vita consacrata	p. 46
<i>Liturgia. Quaresima come riconoscimento dei propri errori</i> p.	47
Pasqua come risposta alla sete di immortalità	p. 48
Appuntamenti rosminiani 2015.....	p. 50
<i>Attualità: Veggenti di ieri e di oggi</i>	p. 51
Cancro ed esistenza di Dio	p. 53
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini</i>	p. 55
Grandi amici di Rosmini nel Novecento.....	p. 57
<i>Testimonianza: Rosmini negli Stati Uniti</i>	p. 59
Novità rosminiane	p. 61
Nella luce di Dio	p. 66
Fioretti rosminiani.....	p. 68
Comunicazioni del Direttore.....	p. 69
<i>Meditazione: Desiderio e piacere</i>	p. 70

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

CONSIGLI AD UN GIOVANE INSEGNANTE

Ruggero Bonghi, nel libro Le stresiane, trascrive quattro dei tanti dialoghi filosofici tra Rosmini, Manzoni, Augusto Cavour e altri amici sulle rive del Lago Maggiore. Nel corso del quarto dialogo racconta che, ad un certo punto, si è avvicinato “un giovane prete”, il quale desiderava parlare con Rosmini. Dal seguito del racconto, che sotto riportiamo, e dai consigli che Rosmini dà al suo giovane maestro, si possono ricavare gli affetti fondamentali che devono animare un docente cristiano.

- Abbate, dissi (Bonghi parla in prima persona), guardate lì; c'è uno che vi vuole. E il Rosmini, voltatosi dove io indicavo e sorridendo, Ah! voi, - disse a quel giovinetto, - volete parlare con me? - Sì, Padre, rispose, e quel giovine prete si fece avanti e con una voce dolce e tanto bassa che appena si udiva, - Mi manda, Padre, - cominciò a dire, il mio superiore. Vado a Intra a fare la scuola. Vuole lei, padre mio, commettermi nulla per i suoi figlioli di là?

- Niente, figlio mio, - rispose a voce chiara e colla persona distesa il Rosmini. - Niente altro se non quello che dico a voi e che potrete ripetere, nel nome del Signore, ai vostri compagni. Amate sempre Iddio e il prossimo, e fate il bene senza aspettarvi premio né lode dagli uomini; ma perché è bene. Cristo ci ha dato dei precetti per ogni occasione e condizione della vita nostra. Voi che insegnerete ai fanciulli, ricordatevi che egli li ama, perciò siate dolce e paziente. Che egli li propone ad esempio nostro, perciò non insuperbite se sapete più di loro. Anzi ricordatevi che quello che potrete imparare da loro, è più e varrebbe meglio di ciò che loro insegnate.

LA NUOVA CAPPELLA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI

A Stresa è ormai pronto il terzo luogo del ricordo e della venerazione al Beato. Oltre alla *Camera* nella casa - ora Centro Studi - dove egli consegnò la sua anima a Dio, oltre alla Chiesa del SS. Crocifisso, ove nella *Tomba* le sue spoglie terrene sono nell'attesa della risurrezione, ecco ora la *Cappella* del Beato, nella Chiesa parrocchiale.

La comunità parrocchiale, la comunità civile, le comunità della famiglia rosmينiana di Stresa hanno ideato e realizzato questo segno comune, indice di stima e invito alla devozione. A titolo di preparazione all'evento è opportuno sottolineare un aspetto, sul quale avevo meditato più volte.

Rosmini una *luce* nella Chiesa? Senza dubbio. La Beatificazione lo ha posto su un candelabro. Rosmini è anche una *colonna* nella Chiesa? Sì, si può usare questa immagine.

La funzione primaria della colonna è quella di sostenere una parte superiore, un muro o un soffitto dell'edificio. Rosmini ha dato un grande contributo alla Chiesa, è stato una "pietra viva", un elemento portante. Davvero è una colonna, un sostegno nella Chiesa. Tra tutti coloro che hanno la fortuna di aprire le sue pagine, se ne possono contare moltissimi che riconoscono di avere ricevuto luce per la fede e forza alla propria vita cristiana. La sua dottrina ha confortato, il suo esempio ha sostenuto il loro sforzo per una vita evangelica virtuosa.

Padre Clemente Reborà nell'ottobre 1955 esprimeva il pre-sagio del tempo in cui Dio "renderà giustizia" a Rosmini "figlio dell'umiliazione, elevandolo a *colonna* della sua casa con beneficio universale" (C. REBORÀ, *Rosmini*, Longo, pag. 189).

La funzione secondaria della colonna è simbolica. La colonna in questo caso racconta le gesta di un personaggio e ne mostra l'alta statura, tanto che la statua che lo rappresenta è collocata sulla

sommità della colonna. A Roma ci sono ben quattro grandi e famose colonne sulle quali sono collocate le statue di Maria Santissima, di San Pietro, di San Paolo, patroni della Città.

Ben venga dunque anche la collocazione della statua del Beato Antonio su una colonna, all'interno della nuova cappella. Risponde al dovere e all'esigenza di additarlo all'attenzione e alla venerazione di una schiera sempre più numerosa e consapevole. Questo grande giorno è arrivato, dopo duecento anni da quando il giovane Antonio lo aveva scritto, in una poesia/preghiera del 18 febbraio 1815: «*Sì, già la pietra ch'ogni uom tiene inetta/Ad ogni lavoro, lustra e polita,/fu del tuo tempio per colonna eletta*».

Non c'è dubbio che Dio ha invitato Rosmini "servo fedele" ad entrare nel suo "gaudio", dato che ha saputo adorare e tacere, cioè "vivere in Dio" e "abbandonarsi alla sua Provvidenza". La collocazione di ciascuno è decisa da Lui, secondo i suoi altissimi fini. Per Rosmini sentiamo che si avvera, in modo particolare, la frase dell'*Apocalisse* (3,7-13) riservata a chi ha osservato la sua Parola: «*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più!*»

Mai più fuori, emarginato; sempre più stimato, venerato e imitato!

Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

12. L'obbedienza dalla parte del religioso

Visto dalla parte del consacrato che si affida ad un istituto religioso, il valore dell'obbedienza va esaminato con attenzione già all'entrata. È bene che egli scelga quella scuola di santità, nella quale si fa molta attenzione ad affidare l'economia dell'obbedienza agli uomini migliori. Si mette nelle loro mani l'amministrazione della nostra volontà, cioè il meglio di noi stessi.

Una volta scelto l'Istituto, il fratello si affida ai suoi superiori come l'aspirante campione si mette nelle mani del suo allenatore. Con la differenza che all'allenatore si obbedisce in ordine alla disciplina coltivata, mentre al padre superiore si obbedisce in ordine alla vita globale.

Un tale tipo di obbedienza non avrebbe ragione se non fosse radicato nella fiducia in Gesù, il quale promise: «*Chi ascolta voi ascolta me*» (Lc 10, 16).

Ciò non significa che il fratello non possa riflettere sulla ragionevolezza del comando ricevuto. Può anche, con la dovuta umiltà, chiederne conto ed aiutare chi comanda a spiegarsi meglio. Anche qui, in nome di una maggiore coscienza soggettiva della modernità. Ma senza però perdere il valore soprannaturale dell'obbedienza. La quale, se dopo le dovute chiarificazioni persiste il comando, va eseguita confidando nelle ragioni soprannaturali che possono non essere vedute né dal superiore né dal fratello.

Un altro tratto rilevante in Rosmini, frutto anch'esso della modernità, è che l'obbedienza, più che alla lettera va presa guardando allo spirito. Dev'essere un'obbedienza intelligente, sveglia. L'intelligenza sta nello sforzarsi a cogliere lo spirito del comando e nel proseguirlo anche là dove il superiore non mi ha detto cosa devo fare.

Mettiamo che l'Istituto mi dia un compito da seguire: parroco, docente, cuoco, missionario, ecc. Io non ho bisogno continuamente di comandi per muovermi e scegliere le strade migliori, ma dove non c'è il comando esplicito devo scegliere il meglio, purché sempre con la retta intenzione di interpretare la volontà di Dio.

A questo tipo di obbedienza Rosmini ne aggiunse un altro, che ai suoi tempi credè molte difficoltà in Vaticano, quando si trattò di approvare le sue *Costituzioni*: l'obbedienza dev'essere *volontaria*.

Egli intendeva che il religioso, se vuole, può sempre trovare le ragioni naturali o soprannaturali per persuadersi che il comando ricevuto è volontà di Dio, e quindi è un bene per lui. E se è volontà di Dio, sarebbe assurdo eseguire il comando contro la propria vo-

lontà, perché la volontà del religioso deve sempre cercare di stare unita alla volontà di Dio. Se è volontaria, poi, è anche voluta, fatta propria. E questa unione di volontà col superiore e con Dio è un'altra delle ragioni che tiene strette le comunità nella carità del corpo mistico, rafforza l'unione dall'interno dei cuori. Qui dunque l'obbedienza religiosa non ha niente a che fare con l'obbedienza militare, o politica, alle quali è sufficiente un'esecuzione esterna, materiale, anche se non amata.

Ultima caratteristica: l'obbedienza va eseguita con gioia, gaudio, letizia spirituale. Un'anima consacrata che avanza nella vita con mugugno, mormorazione, scontentezza, lamento, è un'assurdità. La vita del religioso è una vita accettata in piena libertà, per conseguire una felicità in crescendo. Se questa felicità o gaudio interiore non affiora, vuol dire che qualcosa sta andando storto. E la causa dell'errore non può stare nel carisma dell'istituto, che la Chiesa approvandolo ci dice valido a conseguire il fine, ma in una cattiva adesione individuale del religioso che lo vive.

Direi di più: il gaudio interiore per la vita che sta vivendo può essere preso dal religioso come segno rivelatore della maggiore o minore correttezza della fedeltà al suo carisma. Il carisma in lui manifesta, con la gioia che lo accompagna, la sua fecondità.

(16. continua)

«È STOLTO CONFIDARE IN SE STESSO»

Quinta massima di perfezione

Passando alla quinta massima, che dice *Riconoscere intimamente il proprio nulla*, dobbiamo rimanere collegati alla quarta. Infatti, se abbiamo letto bene la quarta massima, la più lunga anche se ha tre numeri in meno della sesta, e se abbiamo deciso di metterla in pratica, ci ritroviamo letteralmente smantellati, messi interamente a disposizione, assegni in bianco, tutto amore; a Dio

e al prossimo, come vuole il primo e unico comandamento, fine supremo e unico del cristiano, desiderio unico e infinito proposto dalla prima massima.

La quarta massima ne dà tutte le ragioni (la fede non è cieca) a tal punto che, se le riconosci, sei disposto a buttarti a capofitto, a ritrovarti “nulla” davanti a Lui e davanti a tutti: «Il discepolo di Cristo impara una seconda cosa: che, quanto è ragionevole abbandonarsi interamente nelle mani amorose di Dio, altrettanto è *stolto confidare in se stesso*. L'uomo è debolissimo, e neppure in minima parte può alterare il corso che Dio ha stabilito a tutte le cose dell'universo. La sua prosperità, la sua esistenza sta tutta nelle mani di Dio, e da queste mani non può sottrarlo qualunque cosa egli faccia e in qualunque luogo egli vada, sia che penetri nei cieli sia che si sprofondi negli abissi». Oh, come vorrei essere presente all'accalorato dibattito in proposito tra gli psicologi odierni che ci accarezzano dicendoci di avere fiducia in noi stessi, e lo psicologo e pedagogo Rosmini che afferma questo giudizio “inaudito”, come egli dice che sono i giudizi del Maestro!

Prendiamo l'esempio di due mamme e spose che le cronache ci hanno fatto conoscere: Asia Bibi, cristiana pakistana condannata a morte per “blasfemia”, e Meriam Ibrahim, cristiana sudanese, condannata all'impiccagione per aver sposato un cristiano. La prima è madre di cinque figli, ed è in regime di isolamento da oltre cinque anni! (preghiamo per lei!) Meriam è ora libera, ma è stata in carcere con il suo bimbo di due anni, incinta all'ottavo mese; in carcere ha anche partorito. Che cosa ha fatto decidere queste due donne a rinunciare a tutto, ma proprio a tutto (perché la morte toglie tutto), e soprattutto alle cure del loro amore materno, del loro istinto materno, agli affetti famigliari, al marito, ai figli, tanto più se piccoli e bisognosi di accompagnamento alla vita...? Ma come tutto questo è stato ed è possibile?! Tutte e due queste spose e madri hanno deciso di subire l'ambiente e la vita del carcere e la morte violenta, hanno deciso di abbandonare totalmente figli e marito in mano a Dio provvido, di strapparsi da loro, piuttosto che rinnegare Gesù Cristo. Ecco il loro *nulla* davanti a Dio.

Vicino a Mossul in Iraq, a quattro ragazzi cristiani è stato comandato di pronunciare la formula della conversione all'Islam. Avrebbero salvato le loro giovani vite. Hanno risposto: «Noi vogliamo bene a Gesù e seguiamo solo Lui». Sono stati decapitati. Il loro *nulla* esibito davanti a Dio e al mondo. La non confidenza in sé e l'assoluta fiducia nel Dio di Cristo.

Se queste sorelle e fratelli cristiani hanno saputo così eroicamente e normalmente allo stesso tempo, *riconoscere il proprio nulla* e dichiararlo in fatti di portata estrema davanti a Dio e al mondo, certamente il riconoscimento del loro nulla e del TUTTO di Dio doveva da loro essere già vissuto quotidianamente, tra gioie e fatiche quotidiane, tra prove e scelte di ogni istante davanti a ogni circostanza minima e breve che, come abbiamo visto, è sacramento della Presenza provvidente del Signore.

Proprio la quarta massima ci prepara a questa *quotidianità del nostro nulla davanti al tutto di Dio*, invitandoci a seguire lo Sposo ovunque vada, educandoci a rinunciare a noi per Lui, ritrovandoci in Lui.

Al numero 21 il Padre Fondatore ci invita a fare spesso l'esame di noi stessi su questa piena indifferenza della nostra volontà circa tutte le cose eccetto che per Cristo. E ha una conclusione sorprendente: «Esaminandosi di frequente per conoscere se sia davvero indifferente alla povertà e alla ricchezza, all'onore e al disprezzo, alla salute e alla malattia, alla longevità o alla vita breve, il discepolo di Cristo scoprirà il cammino che ha fatto nella strada della perfezione evangelica». Nella strada del «perfetto amore» (1Gv 16-21).

suor Maria Michela
(15. continua)

Forme di beneficenza. Sono l'elemosina (a favore del prossimo), la preghiera (a lode di Dio), il digiuno (a favore della propria anima).

VITA CONSACRATA

1. *L'urgenza di interrogarsi*

Il Santo Padre Francesco, con una *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati*, datata 21 novembre 2014, invita i cristiani a meditare per più di un anno (30 novembre 2014-2 febbraio 2016) sul valore e sul senso odierno della vita consacrata. Ci dà egli stesso gli strumenti dai quali partire. Il primo è la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa *Lumen gentium*, capitolo VI. Il secondo è il decreto, sempre del Vaticano II, *Perfectae caritatis*, dedicato al rinnovamento della vita religiosa. Il terzo è l'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, del marzo 1996, dal titolo *Vita consacrata*.

A spronare la riflessione della Chiesa verso la vita consacrata è lo stato in cui versano oggi, soprattutto nel cosiddetto “mondo occidentale” (Europa e Americhe), gli istituti religiosi. Da circa cinquant'anni sembra sia calata su questi spirituali alberi secolari come una nebbia, un autunno che ingiallisce le vecchie foglie e si fa sempre più avaro di germogli nuovi. Come se il fiore dei carismi avesse perso la vigoria di un tempo. Dalla stagione della semina si è passati a quella della potatura, e la stessa Italia è disseminata di conventi quasi vuoti, o addirittura abbandonati a se stessi. I religiosi presenti invecchiano e muoiono. Le voci squillanti dei giovani si fanno sempre più rare.

È legittimo dunque domandarsi, come facevano gli Ebrei della Diaspora: Che cosa succede? Che cosa vuole dirci lo Spirito, dal quale sorgono e sono tenuti in vita i carismi? Cosa dobbiamo fare per rivedere la primavera di altri tempi? Tutti interrogativi che si possono ridurre al seguente: La tendenza attuale degli ordini religiosi è frutto della nostra infedeltà al carisma, o ubbidisce ad un piano dello Spirito di cui ci sfuggono per ora i contenuti?

Le riflessioni che seguiranno, ci accompagneranno per qualche numero di “Charitas”. Più che una risposta esauriente, vogliono essere pensieri sparsi e spontanei di un religioso anziano, il qua-

le ha accolto volentieri l'appello del Papa. Sono meditazioni sorte per propria utilità, ma che ora desidera condividere con i fratelli nella fede. Egli è convinto che i carismi vengano dati da Dio senza pentimenti, quindi non potranno morire se chi li vive vi aderisce con retta intenzione. È dunque disposto, come lo invita il Papa, ad «*abbracciare il futuro con speranza*» (*Lettera Apostolica*, I, n. 3). Riflessioni, allora, tese non a celebrare il funerale della vita consacrata, ma a scoprirne la linfa perenne.

(1. continua)

Liturgia

QUARESIMA COME RICONOSCIMENTO DEI PROPRI ERRORI

La Quaresima, per il credente, è un'occasione annuale propizia, da non lasciarsi sfuggire, in questo lento ma inesorabile scivolare del tempo verso la Patria, dove l'anima conoscerà un Sole che non tramonterà più.

Più che il corpo, il tempo di quaresima interpella e sollecita lo spirito dell'uomo, quella parte immateriale che vive in noi e con noi. Quella parte che spinge il nostro io a guardarsi, come in due specchi, di fronte alla propria coscienza ed al proprio Dio, al quale non possiamo mentire perché il suo sguardo penetra l'intimo di noi stessi.

Rivolgere lo sguardo entro se stessi, oggi, è più difficile di un tempo. Perché lo spettacolo del mondo, che rapisce i nostri sensi, si è fatto più rumoroso, più seducente, e ci sollecita ad *esporci* più che a *raccoglierci*. Dobbiamo dunque fare uno sforzo per dirigere l'occhio della nostra intelligenza a guardare dentro piuttosto che fuori.

L'interno dell'anima è come un oceano sconfinato. Per cui, quando rivolgiamo ad esso lo sguardo dobbiamo anche sapere quali angoli visitare, per non smarrirci.

In quaresima siamo invitati a visitare le nostre fragilità, i propositi non mantenuti, le rotture della fedeltà, le cadute dalle quali non ci siamo rialzati, insomma tutta quella spazzatura che ancora vive nel nostro io e attende di essere espulsa per creare pulizia.

Dapprima occorre il coraggio di guardare in faccia lo sporco dell'animo che alberga in noi. Poi l'umiltà di ammetterlo come nostro («*riconosco il mio peccato*»), dice il salmista).

Dopo questi due passi importanti e ripugnanti alla nostra superbia, bisogna portare queste miserie davanti al Signore e chiedergli di bruciarle, cicatrizzarle lui, condonarci e assolvere il nostro debito: passo bruciante, che si fa quando ci si convince che noi, da soli, non saremo mai in grado di salvare noi stessi.

Il Signore ci ascolterà, condonerà, ci aiuterà ad alzarci e riprendere il cammino, perché non rigetta mai un cuore sincero e umiliato. Però noi, da parte nostra, dovremo promettergli che faremo del nostro meglio per valorizzare il suo aiuto, per tenere la nostra mano nella sua.

PASQUA COME RISPOSTA ALLA SETE DI IMMORTALITÀ

Gesù è risorto! Quando questo grido è cominciato a trapelare tra i discepoli, il primo stato d'animo fu quello dello sbigottimento. Non si sapeva come leggere la notizia.

Solo in seguito, lentamente, si scoprì l'enorme portata di questo fatto. Se Gesù è risuscitato, ora si trova in cielo, dove la morte non ha alcun potere. Se è in cielo, porterà con sé anche i suoi amici. Allora vuol dire che alla nostra anima si sono aperti i cieli. Se noi sapremo calcare il sentiero aperto da lui, approderemo dove è approdato lui, correremo la bella avventura di vivere l'eternità!

Con la notizia della risurrezione di Cristo, tutta la vita singola di noi, piccole creature terrestri disseminate su un minuscolo paese dell'immenso universo, cambia totalmente.

Siamo rassicurati che la sete di felicità saliente dal nostro cuore è legittima, e non è una pietosa illusione, né una bella favola. Se Gesù è *veramente* risorto, essere felici diventa un nostro diritto concreto. Basta solo non smarrire la strada che vi conduce.

Scopriamo che in fondo al nostro cammino terreno, ad attenderci non ci sarà il grande abisso, le nere braccia della morte che ingoiano ogni differenza ed ogni valore. Ci sarà invece il Gesù che vive già nel nostro battesimo, e che noi – come dice Rosmini – vedremo venire al nostro capezzale per prenderci, perché siamo proprietà sua, comprata e riscattata col prezzo del suo sangue.

Scopriamo anche che questo universo sconfinato, fatto di milioni di miliardi di stelle e pianeti, non ci dà più il senso della solitudine e dello smarrimento. Nel nostro ristrettissimo spazio di terra e di tempo in cui respiriamo e ci muoviamo, anonime formiche di un popoloso formicaio, non siamo soli e dimenticati, stelle cadenti che scompaiono dopo una striscia di luce. C'è qualcuno che ci conosce, ci chiama addirittura per nome, cammina da amico accanto a noi. E questo qualcuno è nientemeno che il Re dei cieli, il creatore dell'universo.

Si tratta di verità così grandi, frutti di un amore così sconfinato, che alcuni le rifiutano solo perché col loro piccolo cuore non riescono ad abbracciarle, quasi il Dio Amore dovesse agire secondo la loro misura.

Per noi cristiani la Pasqua, ogni anno, deve servire a rimettere in movimento mente e cuore attorno a queste verità. Dobbiamo trasportare la nostra piccola bontà nel porto sicuro della grande bontà di Dio. E sotto la protezione di questa immensa bontà, ringraziare commossi il Grande Benefattore, goderci già da oggi le primizie dell'eterna giovinezza, condividerle col prossimo.

APPUNTAMENTI ROSMINIANI 2015

Marzo 13-15. Isola di Capo Rizzuto (Crotone), XIII edizione della Cattedra Rosmini: L'arte dell'accompagnamento nell'universo delle relazioni. Famiglia, sessualità, omosessualità, convivenze, unioni civili. Parrocchia dell'Assunta, Piazza Duomo, 2, 88841 – Isola di Capo Rizzuto (KR), tel./fax: 0962-799094, e-mail: parroco@parrocchiadellassunta.it.

Marzo 22. Stresa. Chiesa Parrocchiale della Città. Alle ore 10.30, processione della statua a partire dalla Villa Ducale (Centro Rosminiano), inaugurazione della Cappella Rosmini e messa solenne. *Attenzione:* prendere nota di questa data, perché corregge le date precedenti.

Quaresima, Sacro Monte Calvario di Domodossola. Ogni domenica alle ore 15.00 si svolge la Via Crucis lungo la Via delle Cappelle. Segue la messa nel Santuario del Santissimo Crocifisso. Padri Rosminiani, Sacro Monte Calvario, 28845 – Domodossola (VB), tel.: 0324-242010, fax: 0324-44460, cell.: 340-3544798.

Giugno, Sacro Monte Calvario di Domodossola. Dal 28 giugno al 4 luglio Esercizi Spirituali per Laici e Ascritti, guidati dal Padre Generale Don Vito Nardin.

Agosto, Stresa Colle Rosmini. 24-27. XVI Corso dei Simposi Rosminiani: *Persona, psiche e società. Sulle tracce dell'umano.* Segreteria “Simposi Rosminiani”, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Corso Umberto I, 15, 28838 – Stresa (VB), tel.: 0323-30091, fax: 0323-31623, e-mail: simposi.rosminiani@rosmini.it.

Settembre Sacra di San Michele (Avigliana), 10-11. Convegno Sacrense per tutti gli amici laici e religiosi di Rosmini: *Chiamati alla santità. La spiritualità rosminiana oggi.* Sacra di San Michele, Via alla Sacra, 14, 10057 – S. Ambrogio (TO), tel.: 011-939130, fax: 011-939706, e-mail: info@sacradisanmichele.com.

Samuele Francesco Tadini

VEGGENTI DI IERI E DI OGGI

10. I luoghi di culto

Spesso, nel monachesimo delle origini, dove un monaco durante la vita possedeva ed esercitava i doni del veggente, dopo la sua morte sorgeva una chiesa. A volte era lo stesso Gesù a chiederla durante le visioni. In questa chiesa si conservava anche la tomba del veggente-profeta-santo. A volte, già all'appressarsi della morte, si preparavano più sepolcri, per accaparrarsi il diritto di averlo. In alcuni casi scoppiavano vere e proprie risse per impossessarsi delle sue spoglie. Si pensava che i miracoli verificatisi in vita continuassero anche dopo, come è capitato alle spoglie del profeta Eliseo, il quale risuscitò un morto col semplice contatto delle sue ossa.

Per i veggenti odierni succede la stessa cosa. Di norma essi, nelle visioni di Gesù e di Maria, sono invitati a edificare sul luogo delle apparizioni uno spazio sacro, dedicato alla preghiera. È sempre successo così. La maggior parte dei santuari è sorta nei luoghi delle apparizioni. Oggi la tradizione continua: si è costruito un grande santuario sotto la spinta della devozione a Padre Pio, in Paravati sta sorgendo una grande chiesa voluta da Natuzza Evolo, a Madonna dello Scoglio si è iniziato a realizzare il progetto di una chiesa capace di 6.000 posti, altra grande chiesa si sta edificando su indicazione di don Elia Bellebono.

Ogni volta che sorge un luogo di culto sotto le sollecitudini di un veggente, è come se la maternità della Chiesa si ravvivasse. Là c'è la dimostrazione concreta che la Chiesa non è sterile, anzi continua ad essere feconda. La linfa dello Spirito Santo scorre nelle sue vene e produce germogli nuovi sull'albero della comunione dei santi.

Il nuovo luogo di culto è un ulteriore segno che la visione era credibile. Se dall'albero si conoscono i frutti, qui i frutti sono

buoni e abbondanti, si producono per decenni e talvolta per secoli. L'amministrazione dei sacramenti diventa il cuore del santuario. Nasce una polla nuova, dove i pellegrini possono sperimentare le benedizioni che piovono dalla infinita bontà di Dio.

Caratteristica di questi luoghi di culto è che diventano gradualmente degli snodi sempre più larghi. Essi respirano l'aria della Chiesa universale, evitando così la tentazione di "provincializzare" la pietà religiosa e di appiattirla sui costumi del territorio in cui sono nati.

Altra utilità che essi offrono alla Chiesa è la capacità di tenere vivo il senso della vita come pellegrinaggio, un quotidiano uscire dal temporaneo per raggiungere la terra promessa dell'eterno, un salire dai valori precari del mondo sulla montagna dei valori stabili dello spirito.

La realizzazione del santuario, infine, indica il sigillo di tutta la vicenda del veggente. Come se egli potesse dire a Gesù, a Maria: ho compiuto quanto la tua volontà mi ha rivelato e incaricato di fare. Ho costruito il pozzo di acqua fresca e permanente, dove i tuoi amici possono venire a dissetarsi. Ora posso anche morire in pace.

(10. continua)

Una buona confessione. Essa nasce nel cuore come dolore dei peccati (contritio cordis), prosegue sulla bocca come confessione dei peccati davanti al sacerdote (confessio oris), si completa nella volontà come proposito di cambiare vita e compimento della penitenza imposta dal sacerdote (satisfactio operis).

CANCRO ED ESISTENZA DI DIO

Ha fatto tanto clamore su tutti i mass media, nei giorni scorsi, l'affermazione del prof. Umberto Veronesi: «Dopo Auschwitz, il cancro è la prova che Dio non esiste». (*Il mestiere di uomo*). Lo stesso afferma ancora: «Ho pensato spesso che il chirurgo, e soprattutto il chirurgo oncologo, abbia in effetti un rapporto speciale con il male. Il bisturi che affonda nel corpo di un uomo o di una donna lo ritiene lontano dalla metafisica del dolore. In sala operatoria, quando il paziente si addormenta, è a te che affida la sua vita. L'ultimo sguardo di paura o di fiducia è per te. E tu, chirurgo, non puoi pensare che un angelo custode guidi la tua mano quando incidi e inizi l'operazione, quando in pochi istanti devi decidere cosa fare, quando asportare, come fermare un'emorragia. Ci sei solo tu in quei momenti, solo con la tua capacità, la tua concentrazione, la tua lucidità, la tua esperienza, i tuoi studi, il tuo amore per la persona malata. Allo stesso modo di Auschwitz, per me il cancro è diventato la prova della non esistenza di Dio. Come puoi credere nella Provvidenza o nell'amore divino quando vedi un bambino invaso da cellule maligne che lo consumano giorno dopo giorno davanti ai tuoi occhi? Ci sono parole in qualche libro sacro del mondo, ci sono verità rivelate, che possano lenire il dolore dei suoi genitori? Io credo di no, e preferisco il silenzio, o il sussurro del *non so*».

La cosa ha destato, data la notorietà dell'uomo, perplessità, interrogativi, approvazioni e dissensi anche nella gente più semplice della mia comunità parrocchiale, e mi sono trovato più volte a dover rispondere sulla verità o meno di queste affermazioni. Non è mia intenzione qui confutare in maniera adeguata l'assunto, lo hanno fatto già altri. Mi permetto solo qualche appunto personale.

Sto leggendo un romanzo di Marcos Chicot, che mi è stato regalato, *L'assassinio di Pitagora*. Cito la premessa: «Saprai che i mali che affliggono gli uomini da loro stessi sono generati. Nella loro piccolezza, essi non capiscono di avere a portata di mano i beni maggiori». E ancora: «Innanzitutto, rispetta te stesso» (Pitagora, *Versi aurei*).

Quanta affinità, in questi versi, con i valori cristiani e il principio rosminiano: «Riconosci l'essere nel suo ordine»! Le persone che incarnano il Bene nel cuore della tempesta del male, queste, credo, sono le vere prove dell'esistenza di Dio, da Gesù Crocifisso in poi.

Pensiamo a Massimiliano Kolbe, a proposito di Auschwitz, a Dietrich Bonheffer. Il problema non è tanto: "Dov'era Dio?" ma: "Dov'era l'uomo?". Chiedersi dov'era Dio è chiudere un occhio sulle responsabilità dell'uomo.

Penso, anche, alla luminosa testimonianza di fede che spesso ho avuto qui, nella mia comunità, di giovani esistenze distrutte dalla malattia nel corpo ma giganti nello spirito e nella fede. Come Maria Greca, splendida creatura ventenne, che lascia la vita cantando il "Magnificat". Penso ad Anna Rita, giovane sposa, immobilizzata per anni dallo Sla, che si esprime così, prima di lasciare questo mondo, attraverso un computer, muovendo le ciglia: «Natale è stata una festa che ha sprigionato in me emozioni e sensazioni. Mi basta guardare il presepe per rendermi felice».

«C'è un mistero del male, mistero cupo. C'è un mistero della sofferenza, luminoso, luce bagnata». (*Del male e del bene*, di Giuseppe Riconda - Xavier Tillette).

Concludo con quanto afferma il nostro Padre Fondatore: «L'uomo possiede una conoscenza amativa del bene e del vero». Dio non si rassegna ai mali dell'uomo sia fisici che morali e in Gesù se ne fa carico liberandolo per sempre. Se però, come afferma altrove lo stesso Veronesi, «l'uomo è un grumo di cellule», o si esalta l'amore pederasta perché non finalizzato alla procreazione, allora non solo non esiste Dio, ma neanche l'uomo, e allora perché fare il chirurgo?

Edoardo Scordio

CHARITAS è a servizio della formazione spirituale e intellettuale del cristiano. Facciamolo conoscere.

GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

L'affettuoso legame di Don Bosco con i Rosminiani della Sacra di S. Michele

A poche decine di chilometri da Torino, all'ingresso della val Susa, è posta la grandiosa ed imponente Sacra di San Michele, millenaria abbazia benedettina definita «culmine vertiginosamente santo» da Clemente Rebora, ed affidata fin dal 1836 ai Padri Rosminiani. Don Bosco la conosceva bene e quando poteva vi si recava per un poco di sollievo e riposo (un pomeriggio, una giornata), oppure per portarvi in escursione i suoi ragazzi.

Qui conobbe e strinse amicizia con alcuni Padri Rosminiani. Certamente tra i primi vi fu don Francesco Puecher primo rettore e maestro del noviziato dal 1836 al 1838; certamente fu la stima nei suoi confronti che lo convinse ad indirizzargli, quando nel 1845 il noviziato venne spostato a Stresa, alcuni suoi giovani che avevano manifestato chiari segni di vocazione religiosa. Altro padre rosminiano che conobbe alla Sacra fu don Carlo Gilardi, il quale anni dopo venne nominato da Rosmini procuratore generale dell'Istituto e trattò in suo nome i vari rapporti che a poco a poco nacquero con don Bosco, soggiornando a lungo anche a Valdocco.

Non mancarono rapporti familiari con altri religiosi rosminiani che furono alla Sacra; tra questi ricordiamo don Giuseppe Fradelizio, che lo accolse nel 1847 a Stresa nella sua visita, al quale così scriveva nel gennaio 1851: «... ora però dimorando a minor distanza che non è Stresa, spero di vederla presto e qui in casa birichinoiria (piemontesismo: casa dei birichini. Oratorio). Reputo un tratto di provvidenza ch'Ella sia venuta alla Sacra, io giudico che farà del bene a quelle popolazioni; il Suo buon cuore lo può e lo vuole; quei popolani corrispondono. Tanti saluti a Don Cesare

Flecchia cogli altri di mia conoscenza; mi ami nel Signore, e se valgo qualche cosa mi comandi, non sarò più così negligente».

Questa solida amicizia e familiarità fu occasione per don Bosco di portare spesso i suoi ragazzi in gita all'abbazia e per i religiosi rosminiani, quivi residenti, di esercitare una squisita carità.

Così leggiamo in una lettera dell'agosto 1852 del rettore di allora don Giacomo Molinari al padre provinciale don Puecher: «Don Bosco incominciò nell'anno passato a condurre a questo Santuario circa un centinaio dei suoi giovani ai quali si suole somministrare pane, polenta e frutti, e dare un modesto pranzo ai quattro o cinque sacerdoti e chierici che li accompagnano. Don Cesare [Flecchia] diede a Don Bosco la nota della spesa fatta per i giovani (la quale io non so poi se sia stata soddisfatta); sento che quest'azione di Don Cesare spiacque al mio predecessore ed agli altri sacerdoti di casa, i quali giudicarono non convenirsi richiedere un tal pagamento da un sacerdote che è tutto in opere di carità. Don Mongini è avvertito che dopo alcuni giorni Don Bosco tornerà colla sua carovana, alla quale converrà somministrare vitto come nell'anno passato. Ora io chiedo qual norma deve tenere il nostro Amministratore. Secondo quesito: in caso riteniate che non si debba domandare alcuna ricompensa da Don Bosco, a carico di chi sarà tale spesa?».

Il Padre provinciale don Puecher, dopo averne parlato con Rosmini, rispose immediatamente: «Venendo Don Bosco colla sua comitiva, come nel caso, lo accoglierete con tutta la benevolenza e carità, e somministrerete la solita refezione, senza richiedere né far motto di ricompensa. Se però egli insistesse a volerla dare, in tal caso, dopo aver esposto il vostro desiderio di far tutto gratuitamente, non ricuserete di accettare la stretta e pura spesa delle cose somministrate. Se Don Bosco accetta la vostra offerta, in tal caso la spesa resti a carico dell'Amministratore e non dello Spenditore».

Gianni Picenardi
(8. continua)

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

10. *Clemente Riva (1922-1999)*



Quasi tutti i personaggi che abbiamo esaminato finora hanno incontrato Rosmini in un periodo di smarrimento. Clemente Riva, invece, lo ha incontrato quando era ancora quasi un fanciullo. E fu amore a prima vista.

Bergamasco (nacque a Medolago nel 1922), giunge tra i rosminiani a 13 anni, e quattro anni dopo inizia il noviziato. Si convince presto che lo spirito rosminiano è fatto per lui. La sorella Adelina mi raccontò che il padre ad un certo punto gli chiese di entra-

re nel seminario di Bergamo. Clemente rispose: «Se tu vuoi questo, ubbidisco. Ma sappi che, appena raggiunta l'età adulta, tornerò dai rosminiani». Il padre non insistette.

In quegli anni, così vicini alla condanna ecclesiale delle quaranta proposizioni rosminiane, nell'Istituto della Carità non esisteva un vero e proprio programma di studi rosminiani. Ogni giovane religioso era lasciato libero, e solo l'intraprendenza individuale portava qualcuno a leggere e studiare le opere di Rosmini.

Riva fu uno di questi. Durante gli studi di teologia a Roma, università lateranense, ha la fortuna di assimilare il pensiero rosminiano con l'aiuto di Giuseppe Bozzetti e di Ugo Honan. I frutti di questi studi vengono alla luce quando, nel 1953, discute la tesi di laurea, dal titolo *Il problema dell'origine dell'anima intellettuale secondo Antonio Rosmini*. Tesi audace, perché interpretava il

pensiero di Rosmini in senso diverso da quello del Santo Uffizio.

Col passare degli anni, la sua immagine cresce nel mondo ecclesiale. Fa molte conferenze, segue da giornalista accreditato le varie fasi del Concilio Vaticano II, prepara il convegno diocesano sui mali di Roma, è vicino ai giovani universitari cattolici (FUCI).

Nel 1975 Papa Montini, che lo conosceva bene, su segnalazione del vicario di Roma Ugo Poletti, nomina Riva vescovo ausiliare di Roma. Inizia un lungo cammino pastorale, che lo vede ad alto livello infaticabile tessitore di dialogo ecumenico ed interreligioso: vicinanza col mondo ebraico e valdese, approcci benevoli verso il mondo musulmano. Senza dimenticare gli impegni pastorali quotidiani coi fedeli della zona di Roma a lui affidata.

I Papi che conobbe, da Paolo VI a Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, gli furono sempre amici e benevoli interlocutori.. Quest'ultimo, quando vedeva Riva, esclamava d'istinto: *Rosmini!* Nel mondo politico gli furono amici intimi soprattutto l'allora presidente della repubblica Francesco Cossiga e il presidente del CENSIS Giuseppe De Rita.

Clemente Riva morì nel marzo 1999, a Roma. Eravamo in pieno processo di riabilitazione ecclesiale del pensiero di Rosmini e di beatificazione. Egli vedeva ancora tempi lontani. Ma non fu così. Tutto dopo la sua morte prese un'accelerazione in favore di Rosmini.

Forse dobbiamo quest'accelerazione anche al fatto che dal cielo Riva ci ha potuto aiutare ancora di più. In vita per lui Rosmini fu il modello di santità e di pensiero da seguire. Dovunque veniva chiamato, con chiunque avesse a trattare, sembrava dicesse: "Se trovate qualche dote in me, l'ho appresa dal mio Padre Fondatore". E siccome di doti ne aveva tante, e gli ambienti ecclesiali e laici che incontrava erano moltissimi ed a tutti i livelli, la simpatia che egli emanava si riversava anche su Rosmini. E spianava i pregiudizi e le diffidenze che si erano accumulate lungo i decenni.

Clemente Riva ha frequentato praticamente tutti i corsi stesiani della Cattedra Rosmini (i Simposi Rosminiani verranno dopo). Nell'ultimo periodo solo qualcuno di noi era stato informa-

to dei suoi malanni.

In tutte le sue numerosissime pubblicazioni i riferimenti a Rosmini sono copiosi e costanti. I libri dedicati esclusivamente a Rosmini sono la tesi di laurea (Edizioni Rosminiane 1956) e *Attualità di Rosmini* (Studium, Roma 1970). È ad opera sua la prima pubblicazione delle *Cinque Piaghe*, con approvazione ecclesiastica (Morcelliana, Brescia, 1966).

Chi l'ha conosciuto se lo ricorda come uomo semplice e gioviale con tutti, discreto nel farsi avanti, esigente verso se stesso e verso chi gli apriva l'anima specie se in formazione religiosa e sacerdotale, di un forte spirito di povertà, ricercatore di dialogo e di comunione in tutte le direzioni.

(10. continua)

Testimonianza

ROSMINI NEGLI STATI UNITI

Abbiamo chiesto alla professoressa Rita Zama, ricercatrice presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di raccontare ai lettori di Charitas una sua esperienza rosminiana negli Stati Uniti d'America.

Ad inizio aprile del 2014 sono stata invitata dal professor Giuseppe Mazzotta (Sterling professor of Italian Language and Literature) all'Università di Yale, negli USA, per tenere alcuni seminari presso il *Department of Italian Language and Literature* da lui diretto.

Avevo conosciuto qualche anno prima il professore in Università Cattolica, mentre svolgevo il dottorato di ricerca sulle relazioni tra gli scritti filosofici e quelli letterari di Alessandro Manzoni, e si era molto interessato ai miei studi che tentavano di tenere insieme i due ambiti disciplinari (la mia tesi di laurea in filosofia è

stata sull'antropologia rosminiana, poi edita per Sodalitas dal titolo *La persona e la libertà in Antonio Rosmini*).

Uno di questi seminari l'ho dedicato all'amicizia affettiva ed intellettuale tra Manzoni e Rosmini. Se potevo dare per certa la conoscenza del letterato milanese, non potevo darla per il filosofo roveretano. Allora, prima di entrare nel merito dell'argomento, ho dedicato la prima parte della lezione ad illustrare, con testi e immagini, la vita e le opere di Rosmini, facendo emergere sia la complessità della figura di "uomo del risorgimento", di "sacerdote della carità" e di "filosofo della verità", sia la complessità del suo sistema filosofico di stampo enciclopedico incentrato sulla ricerca di una verità oggettiva.

Ho poi cercato di far capire la collocazione di Rosmini nella storia del pensiero filosofico, facendomi aiutare da Rebora («La Fede, in Agostino, prende piede: / La Speranza, in Tommaso, prende corpo: / La Carità, in Rosmini, prende fuoco») e da Del Noce (la doppia linea della modernità: da Cartesio a Nietzsche e da Cartesio a Rosmini).

La seconda parte della lezione è stata dedicata ai confronti fra i due amici: dalle divergenze delle prospettive politiche unitarie – come noto Manzoni era un convinto unitarista e Rosmini un altrettanto convinto confederalista – a quelle sulla lingua e sul linguaggio. Alle convergenze sulla visione antropologica, sull'estetica del vero e del bello, sull'essenza personalistica del diritto, fino alla comune battaglia contro l'utilitarismo.

Ho trovato ragazzi, molti dei quali stavano frequentando il Ph.D., interessati, ricchi di molte domande (lo stile dei seminari americani da questo punto di vista è molto stimolante), incuriositi soprattutto per la vastità e la complessità dell'opera di Rosmini... ed è inutile dire come questo sia stato per me motivo di soddisfazione e di gioia.

Ho concluso il seminario con una citazione manzoniana – molto apprezzata nel mondo americano – che esprime la consapevolezza dell'impegno culturale svolto dai due amici e, al contempo, affida il medesimo impegno alle nuove generazioni: «ogni

generazione deve vivere del suo lavoro, e riguardare il già fatto, come un capitale da far fruttare, non come ricchezza che dispensi dall'occupazione».

Rita Zama

NOVITÀ ROSMINIANE

Santa Faustina Kowalska e Beato Antonio Rosmini uniti nel nome della misericordia divina

Gira per l'Italia un'immaginetta sacra di quattro facciate, raffigurante il Gesù misericordioso apparso alla suora polacca Faustina Kowalska (1905-1938, canonizzata nell'anno 2000), e portante la *Coroncina alla divina Misericordia*, ispirata da Gesù alla Santa. Ci fa piacere che il tutto viene concluso con alcuni brani di lettera scritta da Rosmini al Marchese Giuseppe Arconati, il 6 gennaio 1851, per confortarlo della morte del figlio. Li riportiamo, a edificazione dei nostri lettori. Ma anche quale esempio concreto di come un alto pensatore possa contribuire, nella Chiesa, al sostegno di una sana pietà popolare.

«*Si conforti nella misericordia di Dio, la quale è infinita. Questa parola infinita ci deve aprire il cuore ad ogni speranza. Le vie del Signore sono ammirabili e superiori al pensar nostro: dobbiamo adorarne la maestà, e non dimenticarci ad un tempo degli infiniti tesori della sua bontà. Ricordiamoci che non c'è nulla di più caro al Signore che una grande confidenza in lui. Questa confidenza è sempre coronata, ed è il miglior modo di onorare il Signore; poiché non gli si può dare più bella gloria, che quella di esaltare la sua bontà*» (Epistolario Ascetico, vol. 3, p. 678).

Una nuova rivista rosminiana online

Il Centro Studi e Ricerche “Antonio Rosmini” di Rovereto, insieme all'Università degli Studi di Trento, ha dato vita ad un

nuovo corposo periodico, dal titolo *Rosmini Studies. Rivista di filosofia e storia della cultura*. L'editoriale esce in cinque lingue, i collaboratori scriveranno gli articoli in lingua madre. Le finalità che si propongono gli autori sono ambiziose: leggere "l'inattualità di Rosmini non già come retaggio premoderno, ma come proiezione *dentro* la modernità *oltre* la stessa modernità". I contenuti della rivista sono usufruibili da chi lo desidera. Il primo numero porta la data del 2014 e comprende 219 fitte pagine formato A4. Per saperne di più <http://rosministudies.centrostudiosrosmيني.it> Salutiamo con letizia questo nuovo mezzo di promozione rosminiana, in linea coi tempi, e auguriamo ad esso una lunga e feconda vita.

Echi della stampa locale sulla Statua di Rosmini

L'arrivo a Stresa della Statua del Beato Rosmini ha riaperto l'interesse della popolazione nei territori delle diocesi interessate (Novara e Trento). Hanno dedicato servizi appositi, in sostanza, tutti i mezzi di comunicazione della provincia di Verbania (Tele VCO Azzurra, "La Stampa", "Eco Risveglio", "Prealpina", le nove testate dei settimanali della Diocesi di Novara), ed il settimanale della Diocesi di Trento "Vita Trentina". Tra le idee più condivise, quella di indicare in Rosmini un modello di riferimento per il giovane studente.

La risposta crescente della popolazione ha convinto i promotori (sindaco, parroco, padri rosminiani) a modificare il programma iniziale del collocamento della statua nella cappella apposita della Parrocchia di Stresa, al fine di dare all'evento la solennità adeguata.

La cerimonia (trasporto in processione della statua e suo collocamento definitivo) non si farà il 24 marzo, ma il 22, che cade di domenica. Non di pomeriggio, ma in mattinata. E si concluderà con una messa solenne concelebrata, presieduta dal Padre Generale, alla quale saranno invitati tutti i fedeli delle sette parrocchie di Stresa ed i sindaci di Rovereto, Domodossola, Borgomanero.

Rosmini e il giansenismo

Il quotidiano cattolico “Avvenire”, del 16 gennaio 2015, nel settore “Agorà libri” (p. 13), porta un articolo di Filippo Rizzi, dal titolo *Così lo “spirito di Port Royal” fondò la coscienza della nuova Italia*. Si tratta di una recensione del volume di Mario Rosa, *Il Giansenismo nell’Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*. La tesi sostenuta dall’autore è che «un’eredità dello spirito ribelle e “antiromano” sia sopravvissuto idealmente seppur con connotazioni diverse nel cattolicesimo liberale (Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini), ma anche in certe città italiane... come pure nel modernismo (Antonio Fogazzaro)». Per quanto riguarda Rosmini (e Manzoni), bisogna ricordare la sua convinzione che ogni errore, quando è condiviso da tanti, nasconde un nucleo di verità, ed è questa verità che lo rende appetibile. Anche il giansenismo nasconde in sé delle verità. L’uomo saggio non rifiuta mai l’errore in blocco. Prima vi estrae il nucleo di verità e lo fa proprio. Poi lascia l’acqua sporca che lo circondava.

Galantino per una TV educativa

L’“Avvenire” del 17 gennaio 2015, in un articolo di Roberto Zanini, dal titolo *La Rai ripensa alla tv educativa* riporta a p. 23 gli interventi di un convegno tenuto a Viale Mazzini sul tema “Offerta del servizio pubblico”. Autorevoli i relatori italiani e stranieri, tra i quali Anna Maria Tarantola presidente della Rai, Rémy Pflimlin presidente di France Télévisions, Gianna Riotta de “La Stampa”, Francesca Unsworth vicedirettore di BBC News, Nunzio Galantino segretario generale della CEI. Quest’ultimo ha invitato la Rai a «non farsi dettare l’agenda dall’audience», ma a «praticare quella che Rosmini chiamava la “carità intellettuale”, il cui obiettivo è quello di “illuminare e arricchire di cognizioni l’intelletto umano”».

Ancora Galantino e la comunione in Rosmini

Su “Avvenire” di domenica 25 gennaio 2015, con il titolo *Nella Chiesa unità, non uniformità* (p. 20), viene riportato un sunto dell’intervista concessa da mons. Nunzio Galantino a TV2000. L’articolo è firmato dal giornalista Matteo Liut. Nell’intervista Galantino ricorda più concetti di Rosmini. Per esempio, il fatto che la comunione tra i vescovi non si rompe quando si è uniti nelle cose necessarie, ma quando si dà più attenzione alle proprie fissazioni che non al deposito comune della fede. Il clericalismo poi si ha quando si vuole escludere dalla propria sfera l’indispensabile apporto dei laici. Infine l’insufficiente educazione del clero si verifica là dove non si sa incontrare il prossimo da cuore a cuore.

Una nuova biografia di don Bosco

In occasione del secondo centenario della nascita è uscita una fresca biografia di san Giovanni Bosco, dal titolo *Don Bosco. Una storia senza tempo* (Elledici, Torino 2015, pp. 291). I tre autori che l’hanno scritta si chiamano Domenico, Renzo e Domenico Agasso. Il primo è stato mio maestro di giornalismo, gli altri due sono il figlio e il nipote. Nel racconto semplice e avvincente di questa vita, che non appartiene a nessun tempo perché risulta feconda in ogni tempo, ogni tanto appare la figura di Rosmini, il quale è visto soprattutto come il fratello anziano al quale don Bosco guardava con stima e rispetto, e dal quale riceveva confortanti segni di approvazione e di sostegno economico.

La formazione cristiana del nuovo Presidente della Repubblica

Sul “Corriere della sera” di lunedì 2 febbraio 2015, a pagina 2 viene riportata una intervista fatta al direttore della “Civiltà Cattolica” Antonio Spadaro sul nuovo presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella. Parlando della formazione cristiana del Presidente, Spadaro ne individua il fulcro nell’educazione, tipica

delle scuole dei Gesuiti, al “discernimento”. Esso consiste in «una visione positiva della realtà, un’apertura dialogica e la capacità di ascolto dell’altro». Spadaro aggiunge che si tratta di una dote del Presidente attinta, oltre che dai Gesuiti, dai Fratelli Maristi, dall’Azione Cattolica, dai Padri Rosminiani e dalla Pro Civitate Cristiana. L’influsso di Rosmini sulla formazione del giovane Mattarella viene confermato dallo scrittore Giovanni Grasso, il quale nel suo libro *Piersanti Mattarella* (San Paolo) racconta che la domenica la famiglia andava a messa a San Giovanni a Porta Latina, chiesa romana tenuta dai Padri Rosminiani e sede, nell’immediato dopoguerra, di numerosi incontri tra i capi politici democristiani, i quali trovavano nel padre generale rosminiano Giuseppe Bozzetti un luminoso punto politico di riferimento.

Presentazione libri su Rosmini

Ci arrivano continue segnalazioni di presentazione di libri di Rosmini e su Rosmini. Il 17 gennaio, a Imperia, presso la “Libreria Ragazzi” (via Viesseaux, 14), alle ore 15.30, gli autori Luciano Malusa e Stefania Zanardi hanno presentato il loro libro *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati: un “cantiere” per lo studioso. Introduzione all’epistolario rosminiano* (Marsilio, Venezia 2013). Il 22 gennaio, ore 18, a Milano, San Carlo al Corso (Corso Matteotti 14), i professori Pierangelo Sequeri, Umberto Muratore e Alessandro Andreini hanno presentato il volume di Fernando Bellelli, *Etica originaria ed assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini* (Vita e Pensiero, Milano 2014). Lo stesso volume verrà presentato il 26 febbraio, ore 16.15, a Reggio Emilia, Biblioteca dei Cappuccini (Piazza Vallisneri, 1) dai professori Ezio Prato, Carlo Altini, Fulvio De Giorgi. Il 16 febbraio, alle ore 17.30, a Rovereto, Palazzo della Fondazione Caritro (Piazza Rosmini, 5), presenti i curatori e gli autori, sono presentati sia i primi tre volumi della rosminiana *Filosofia del diritto* (a cura di Michele Nicoletti e Francesco Ghia, Città Nuova, Roma 2013-2014), sia il volume *Diritto e diritti nel-*

le “tre società” di Rosmini (a cura di Michele Dossi e Francesco Ghia, Morcelliana, Brescia 2014). Quest’ultimo volume è una raccolta di vari saggi, scritti da noti studiosi rosminiani e aventi come punto centrale di riferimento la rosminiana *Filosofia del diritto*.

Il pioppo di Rebora

Il mensile “Studi Cattolici” di gennaio 2015 (pp. 52-53), porta un articolo di Roberto Cutaia dal titolo *Pioppo o frassino? Una poesia di Clemente Rebora citata da Papa Francesco*. Il riferimento è al discorso di Papa Francesco al Consiglio d’Europa, il 25 novembre 2014, a Strasburgo, nel quale usò una poesia di Rebora come simbolo dell’Europa cristiana. Il giornalista, giovandosi di un’intervista al fratello rosminiano Ezio Viola, infermiere di Rebora, riporta alcuni aneddoti, tra i quali la confusione del poeta tra i pioppi e i frassini. Altra intervista, quella col Padre Generale dei Rosminiani, Vito Nardin, che fa una per noi eccellente analisi letteraria e spirituale delle due poesie intitolate *Il Pioppo* e *La cima del frassino*.

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 13 dicembre 2014 è mancata a Borgomanero, all’età di 94 anni, di cui 75 di vita religiosa, suor GIORGETTA BERI. Di carattere forte, ma umile, nelle diverse comunità in cui la Provvidenza l’ha destinata, è sempre stata disponibile, accogliente verso tutti e generosa soprattutto verso i più bisognosi. Anche nell’attività trovava il tempo per la preghiera che l’ha sostenuta negli ultimi anni, quando le forze le sono venute meno.

Il 14 dicembre 2014 è mancata a Domodossola la suora rosminiana ROSA LUISA, al secolo TERESA VILLA. Aveva 78 anni di età e 52 di vita religiosa. Ha prestato il suo servizio in vari luoghi: Biella, Milano, Roma, Magnago, Poirino, Verbania. Per venti anni ha fatto la maestra d'asilo, poi l'assistente agli orfani e, per dodici anni, l'assistente alle sorelle anziane e ammalate presso la Casa dell'Addolorata di Borgomanero.

Il 5 gennaio 2015 è mancata a Borgomanero la suora rosminiana MARIA ANTONIA, al secolo LUIGINA CECCHIN. Aveva 90 anni di età, dei quali 70 di vita religiosa. Era entrata nell'Istituto negli anni difficili del dopoguerra. Trascorse alcuni anni a Borgomanero per la propria formazione religiosa e professionale e poi iniziò il suo impegno apostolico nel campo educativo: scuola, oratorio e parrocchia. Sempre molto discreta, si distinse per lo spirito di sacrificio, di preghiera e la generosità. Ha conservato questa ricchezza spirituale anche nel periodo dell'anzianità alla casa dell'Addolorata. Nella sua lunga malattia, suor M. Antonia ci ha edificate per la pazienza e la serenità con cui accettava, dalle mani del Signore, la sofferenza.

Il 1° febbraio 2015, nella Casa dell'Addolorata di Borgomanero, si spense la suora rosminiana M. RAFFAELLA COGGIOLA. Aveva 86 anni, ed era nata a Lu Monferrato, un paese ricchissimo di vocazioni, richieste come dono al Signore dalle stesse madri. Dopo l'infanzia, segnata dalla sofferenza per la morte dei genitori, assecondò il desiderio di donarsi a Dio entrando a 12 anni come aspirante tra le Suore della Provvidenza Rosminiane. Venne seguita più tardi dalla sorella maggiore Suor Liduina. Si dedicò per lunghi anni alla educazione dei bambini nella scuola elementare. Era intelligente e creativa, esigente, rigorosa nella scuola; indefessa nello spendersi anche nei mesi estivi nelle attività parrocchiali in favore dei ragazzi. Offerse al Signore l'ultimo periodo della vita accettando i condizionamenti della malattia con pacata serenità.

* * * * *

FIORETTI ROSMINIANI

11. La barzelletta di Rosmini

Si era a tavola, quel giorno, nel mezzo di una conversazione piacevole. Ogni tanto qualcuno improvvisava una barzelletta, cui seguiva la battuta di un altro. Sorrisi, benevola gara a chi sapesse raccontare meglio, clima disteso e gaio.

Ad un certo punto venne a qualcuno la curiosità di sapere se il nostro Padre Fondatore avesse mai raccontato barzellette. Tutti provavamo a pensare, a cercare, nella sua vita e nelle opere. Ma non veniva in mente nulla.

La soluzione venne dal Rettore, un padre sagace e arguto. Il quale disse, tra il serio e il faceto, che Rosmini almeno una barzelletta l'aveva detta, ed era là dove chiede che *«a Superiori vengano eletti solo i degni, vale a dire sacerdoti che colla loro vita e virtù risplendettero sopra gli altri, massime per santità e per amorevole discrezione»*.

Quindi concluse: *«Che questa fosse una barzelletta, me ne sono accorto quando sono stato nominato Superiore»*.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Vorrei pregare quanti desiderano avere una risposta immediata di comunicare col Direttore tramite posta elettronica. E chiedo scusa a coloro che si rivolgono per posta normale, se le molte attività in corso rendono lenta o addirittura impossibile la mia risposta.

Vorrei anche spronare i ritrosi a comunicarci i loro commenti, le eventuali critiche, le impressioni, le proposte utili a migliorare il nostro mensile.

Sperimento ogni giorno che ogni parere giuntoci contiene qualcosa di positivo da cui imparare. A volte sono approvazioni che incoraggiano a proseguire sul sentiero avviato. A volte correzioni utilissime per centrare meglio l'obiettivo. A volte suggerimenti sapienti, che aprono vie nuove e feconde.

Molto gradite sono le segnalazioni di nuovi amici, ai quali inviare "Charitas". Ci fanno gustare la gioia di assistere al seme che cresce, grazie alla solidarietà missionaria di chi condivide la stessa fede.

Infine un grande ringraziamento, accompagnato dalla preghiera al Signore, per quanti ci sostengono con la loro offerta. Ci fanno percepire, coi fatti oltre che a parole, che il nostro lavoro è apprezzato, che c'è qualcuno interessato a che il nostro servizio continui. E ci fanno anche sentire più responsabili circa i contenuti.

Non vi è certamente nulla di più amabile della volontà di Dio, anzi non vi è nulla di amabile che essa sola [...] Amare la volontà di Dio nelle cose liete è poco amore, ed è incerto che sia amore; ma amarla nelle contrarie è amor puro, come l'oro raffinato, amore che appaga l'animo che amando patisce.

ROSMINI, *Lettera al conte Mellerio del 5 febbraio 1836.*

DESIDERIO E PIACERE

Il desiderio è come un bocciolo di rosa, che spunta dall'interno del cuore e si lascia baciare e colorare dal sole della vita. È lo slancio verso un bene che si vede e si pregusta, ma non si possiede ancora.

C'era tanto desiderio negli Israeliti partiti verso una terra promessa loro da un Dio. Il profeta Daniele desiderava tanto il nuovo Israele, da essere chiamato *vir desideriorum*, *l'uomo dei desideri*. I martiri morivano con nel cuore il desiderio dell'incontro faccia a faccia con Gesù. Tommaso d'Aquino parlava della nostra "patria celeste" con tali termini, che tradivano una intensa nostalgia del cielo. Teresa D'Avila attendeva con tanta ansia il futuro eterno, che la vita terrena le appariva ormai priva di ogni gusto. Leopardi riteneva l'adolescenza lo stadio più bello della vita, perché il più zeppo di desideri.

Antonio Rosmini, trentunenne, aveva capito che il desiderio deve maturare nell'attesa. Sulla porta della sua cella c'era scritto: «È bello attendere nel silenzio del proprio cuore la salvezza del Signore».

Oggi, il tempo della dolcezza del desiderio, che sa attendere con pazienza il bene verso cui si cammina, rischia di essere bypassato ed eluso da un ponte che porta direttamente al piacere. Se desideriamo avere un frutto fuori stagione, lo appaghiamo subito andando al mercato. Se desideriamo che la nostra bellezza sia apprezzata, la esponiamo e la offriamo su internet. I vestiti non nascondono più niente, gli amori appena sbocciano vogliono essere appagati in tempo reale. Chi non si adegua viene considerato un extraterrestre. Se un'emozione ci assale e ci turba, le diamo subito ascolto.

Il prezzo che, però, la vita chiede, a chi non sa attendere i frutti della maturazione del desiderio, sono altissimi. Ogni desiderio che vuole sfociare subito nel piacere di appagarlo è come un frutto acerbo, staccato dall'albero anzitempo: chi lo stacca non gli permette più di maturare, e la sua polpa è acerba al gusto, lega i denti, non mantiene la promessa di cui era pregno.

Tanti affetti oggi sono lacerati da amori consumati anzitempo. Molte persone muoiono senza aver mai scoperto cosa c'era veramente nello scrigno dell'amore. Molti padri e molte madri rischiano di perdere per sempre la dolcezza della maternità e della paternità, la fecondità indicibile dell'affetto coniugale. Lo stesso per l'amicizia con gli uomini e con Dio, la fedeltà, il pudore, l'intimità, il raccoglimento spirituale, la meditazione individuale, l'esame di coscienza, il sacrificio. Si rischia di svilire, mercanteggiandoli, i doni del proprio corpo, la dignità insita nella propria persona, la fierezza della propria onestà.

Come recuperare questi valori umani, che da beni comuni sembrano divenuti frutti esotici? Bisogna ricreare all'interno di noi stessi uno spazio, noto solo alla nostra coscienza e a Dio, entro il quale ascoltare e coltivare i desideri genuini del nostro cuore. E dobbiamo coltivarli con pazienza, donando loro il tempo di sviluppare tutti i sapori e i profumi di cui sono gravidi. Solo così potremo un giorno morire con la sensazione di aver assaporato i segreti della vita umana.

Umberto Muratore